

Associazione Fronte del Porto – Venerdì 12 dicembre 2014 –

Incontro con Cristina e Rosa, Suore di Carità dell'Assunzione, Milano

Tanti io che fanno una nuova città

Agostino Fiorello. Ringraziamo suor Cristina e suor Rosa per aver accettato questo invito. Lo scopo di questa serata è aiutarci a fare un passo insieme sull'esperienza di caritativa che stiamo vivendo qui presso la nostra associazione. Si può vivere la carità e farla diventare "malaffare" (vedi lo scandalo scoppiato a Roma), si può vivere la carità come impiego, "*faccio la mia ora e poi chiudo*", ovvero una totale indisponibilità, impermeabilità a farsi scalfire dall'incontro con l'altro, oppure, e questo è quello che a noi è accaduto e interessa, vivere la carità come scoperta di sé e dell'altro e da ciò veder sorgere l'inizio di una nuova forma di socialità, di civiltà. Vi chiediamo di aiutarci a comprendere come questo è accaduto a voi e alle persone che avete incontrato.

Iniziamo con un canto *Ojos de cielo* di Victor Heredia

Suor Cristina. Ci chiamiamo Suore di Carità dell'Assunzione e siamo una congregazione fondata nella seconda metà dell'Ottocento in Francia da Padre Stefano Pernet, padre assunzionista, che si era reso conto che a Parigi, nel periodo della rivoluzione industriale tantissime famiglie arrivavano dalle campagne nelle città e iniziavano ad andare a lavorare in fabbrica. In queste famiglie aveva incontrato tantissimo il bisogno dell'uomo, in particolare il bisogno di cura, di assistenza infermieristica soprattutto per la famiglia intera; contemporaneamente l'industrializzazione cominciava a mettere mano sul cuore dell'uomo, a far tacere le domande del cuore e, Padre Pernet si era accorto che tantissime persone si stavano allontanando dalla Chiesa e dal significato che ogni uomo cerca. Mentre incontrava queste persone ha avuto l'intuizione che c'era bisogno di una donna consacrata che potesse vivere un servizio accanto a queste persone bisognose, e, attraverso questo servizio, potesse comunicare il significato della vita. Da questo "pensiero" avuto, attraverso varie vicende, ha dato origine a una forma di vita che è la nostra. Così è nata la congregazione delle Piccole suore dell'Assunzione che si è sparsa, con questo tipo di servizio, in tutto il mondo e quindi anche in Italia. A Milano uno di questi conventi era in via Martinengo 12, in una via vicinissima a dove abitava Don Giussani negli anni '50 quando insegnava religione al Berchet. Don Giussani invitava a casa sua i giovani che incontrava al Berchet, ma i ragazzi erano troppi per stare fisicamente nel suo piccolo appartamento. Don Giussani sapeva di queste suore francesi che vivevano nel quartiere e così un giorno bussò alla porta del convento chiedendo ospitalità per sé e per i ragazzi. E le suore gli diedero subito ospitalità. Le suore accompagnarono Don Giussani in chiesa, lui si sedette a pregare e una suora dal fondo gli portò l'ufficio per pregare. Don Giussani ha sempre ricordato questo primo incontro dicendo che quella suora aveva letto il suo bisogno senza che lui lo esprimesse e da quel giorno è nata una grandissima amicizia tra Don Giussani e le suore, fondata sull'amore a Cristo e all'uomo. Da questa amicizia, attraverso l'incontro con il carisma di Don Giussani, si è rinnovata la vita consacrata delle suore e nel 1993 questo incontro con il suo carisma ha portato al costituirsi di una nuova congregazione, la nostra, le Suore di Carità dell'Assunzione, con Don Giussani come cofondatore. Il nostro lavoro è rimasto immutato negli anni nel senso che noi siamo proprio al servizio della famiglia nel quartiere in cui viviamo che è un

quartiere popolarissimo pieno di italiani e pienissimo di stranieri. La nostra caratteristica è proprio questo servizio all'uomo e al grido dell'uomo.

Suor Rosa. Il grido dell'uomo è ciò che viene guardato, semplicemente, e non occorre l'essere esperta ma l'essere disponibili a imparare continuamente da quello che c'è uno sguardo più grande. Io sono responsabile del doposcuola a Milano e vi racconto che cos'è e poi facciamo il nesso con quello che diceva Cristina prima. Il doposcuola non è la principale nostra attività, noi siamo accanto alle mamme, ai papà, ai bambini in difficoltà, ai malati che ci sono in casa, per cui svolgiamo un'opera educativa ma anche un'opera infermieristica perché alcune di noi, molte, sono infermiere ed escono alle otto di mattina e vanno nelle case a medicare piaghe, a fare punture, e alla sera a cena ci si stupisce perché, per esempio, mentre una di noi infermiera è andata a fare una puntura, ha incontrato in quella casa una ragazza che dava ripetizioni che conosceva noi, oppure succede spesso che un papà venuto a fare le punture da noi ci abbia poi incontrato per il doposcuola. Quello che padre Pernet faceva nell'Ottocento e davanti a cui don Giussani è rimasto impressionato e ha fatto sua la cosa, amandola, accade anche adesso. Il doposcuola è nato perché avevamo un po' di ragazzini cresciuti in nostre famiglie cioè seguiti da noi, i bambini che seguivamo crescevano e dovevano fare i compiti e così, invece che una suora per ognuno abbiamo fatto un gruppetto e li abbiamo seguiti. Poi, nel quartiere dove viviamo, molti hanno fatto la richiesta dei compiti e ora ci sono circa 80 ragazzi delle medie che ogni giorno si trovano con alcuni universitari che fanno caritativa cioè vengono a vivere l'esperienza della carità così come la descrive don Giussani ne *“Il senso della caritativa”*. Noi li aspettiamo in cappella per l'ora media, leggiamo prima un paragrafo de *Il senso della caritativa*, diciamo la preghiera insieme e poi andiamo chi al doposcuola e chi alla casa di Sam, un centro diurno dove ci sono ragazzi che vengono accolti dall'ora di pranzo in poi. Alle ore 17.30 diciamo l'Angelus insieme e poi gli universitari vanno via. La casa di Sam si chiama così dai protagonisti del Signore degli anelli, Sam e Frodo. Abbiamo fortemente desiderato una casa perché certi ragazzini al doposcuola avevano bisogno non di una grande folla, ma proprio di una casa, di sedersi a tavola a pranzo, di uno che facesse da mangiare al loro arrivo ... L'abbiamo tanto desiderata, poi ci è capitato un aiuto economico per realizzarla e ora c'è. L'abbiamo chiamata Casa di Sam perché l'amicizia tra Sam e Frodo è il tipo di amicizia che viviamo, almeno come tensione educativa. Sam, quando Frodo non ce la fa più, non può portare l'anello al posto suo però dice *“ Non posso fare quello che devi fare tu, non posso prendere l'anello io, ma posso portarti a fare quello che devi ”* e questa è la formula dell'amicizia che ci anima, non dico che siamo capaci né che siamo *“le esperte”* di questo ... In questo senso viene toccato quello che diceva Cristina, ecco il nesso, cioè ogni giorno noi ripetiamo le cose di ogni giorno: l'ora media con gli universitari, ogni giorno c'è l'Angelus delle cinque e mezza con cui ci salutiamo e ogni giorno gli stessi ragazzini. Ma il miracolo che io vivo è che desidero sempre, nuovamente, ogni giorno, imparare sempre di più a trovare il volto di Gesù e che loro siano se stessi secondo il Mistero che li conduce, e queste sono le due ore e mezza che passo al doposcuola e mi stupisce ogni volta, che io ne abbia voglia o no, il fatto che accade in me, questa posizione di struggimento che riguarda ragazzini di prima media che ancora sono abbastanza semplici ma riguarda anche ragazzi più grandi che sono molto più esposti a rischio in un quartiere come il nostro con bande, furti, adescamenti. Anche questo aspetto che abbiamo tristemente imparato a conoscere non lo abbiamo cercato per prevenirlo, lo abbiamo incontrato, fa parte della realtà che c'è ora lì, come nell'Ottocento c'erano le periferie delle città. Il fatto di essere Suore di carità dell'Assunzione rende nostro il grido che ci sia un significato in tutte le circostanze che incontriamo e a volte ci si mette insieme in situazioni semplici e a volte drammatiche. Uno non conosce la soluzione a priori, ma è lì accanto e siamo grate che l'altro, il ragazzino, la mamma, il papà, ci permetta di condividere con lui quel pezzo di

strada, grate che ce lo permettano non perché sono disperati e non hanno nessuno, ma perché riconoscono, anche senza dirlo, che con la nostra presenza c'è un significato. Scelgono la nostra presenza.

Negli ultimi anni siamo state circondate da tante famiglie di egiziani, coopti e musulmani, e stiamo imparando molto da queste famiglie che hanno una insistenza impressionante a partire dai bisogni che hanno: non ti mollano, se tu prendi un ragazzino di prima media che è egiziano, poi ti ritrovi con i fratellini delle elementari al sabato e con le mamme che bussano a casa per qualsiasi cosa ed è bello che, per esempio, per il presepe vivente che facciamo venerdì prossimo, le mamme si siano impegnate, ad esempio per stirare o cucire gli abiti dei pastori e degli angeli; insomma che ci aiutino tanto e sono così contente di poterci aiutare in queste cose ... e spesso sono mamme che non hanno lavoro, però nella contentezza che riempie i loro volti, vedi che sono grate perché aiutano per qualcosa di grande che non è semplicemente stirare quel vestito lì. Mi viene in mente lo spettacolo che abbiamo fatto a maggio, non so se tutti ne siete a conoscenza. Abbiamo realizzato un musical al teatro degli Arcimboldi di Milano. Un teatro da 2400 posti. Abbiamo messo su questo musical con 300 ragazzi non solo delle medie ma anche universitari ed ex laureati, amici nostri, che sono stati un vero "corpo di ballo" che ha fatto le prove regolarmente e dedicato tempo alla preparazione ed allo scopo da raggiungere. E mentre i grandi facevano le loro prove la sera perché, quasi tutti lavorano, i ragazzini imparavano gli stessi balli al pomeriggio, dopo i compiti, e sul palco si era tutti insieme. E poi ci sono stati tutti i costumi da cucire. Perché abbiamo fatto una cosa così? Quando si decide di fare uno spettacolo del genere emerge e stupisce, noi per prime, quello che la gente capisce di te, la Presenza diversa che siamo. Per esempio ho in mente il viaggio in treno il sabato pomeriggio dello spettacolo con tutti i genitori egiziani vestiti a festa e contenti. Tutti ci dicevano grazie perché ci fate fare festa, perché noi quando facciamo festa (a Natale, a Pasqua) siamo così ed erano contenti di venire e di potersi trovare insieme, ed erano persone che non si conoscevano prima. Io dico che si dipende da quel che succede, che ogni volto di bambino o di adulto che cambiava perché magari faceva un passo meglio o si divertiva facendo una battuta era tutto una sollecitazione a noi per la verità di quel che abbiamo incontrato, per la fede, perché c'era davvero qualcosa che tu non avevi messo in moto. Noi, la gente della nostra fraternità, i ragazzi e gli universitari, eravamo protagonisti di qualcosa che non era generato da noi ed eravamo prontissime a cogliere ogni singola sfumatura di questa verità che stava accadendo. E questo poi vale anche nella normalità della giornata. Questa esperienza così evidente di un popolo, noi, gli egiziani, gli italiani, gli universitari, gli adulti, i giovani che ballavano, tutti i volti tesi a una cosa; la riconoscevamo tutti come Altro da noi. La giornata appena trascorsa. Il trovarci noi qui insieme a voi, ... è la stessa cosa che si fa vedere, udire, toccare.

Rispondo a quello che Agostino ha chiesto sulla carità. La carità la definisco così: il fatto di essere sempre guardati e resi quindi protagonisti di quello sguardo. Come dice la canzone che abbiamo cantato: "*Voglio avere nei miei occhi la luce dei tuoi occhi*", questo è quello che uno si accorge di vivere e si stupisce che anche l'altro stia vivendo questo perché è vero che nella luce dei miei occhi e in quella degli occhi dei miei ragazzini fa capolino quest'altra luce cioè la luce di uno che ci ama. Il nesso con Padre Pernet e Don Giussani è tutto lì, che trapeli, che si ponga nella vita di ognuno uno sguardo, un'esperienza di un bene che poi il Signore userà. Perché io non salvo nessuno. Io ho "perso" dei ragazzi per i quali avevo dato l'anima, ma non è persa l'esperienza di bene che hanno vissuto, che è durata per qualcuno un mese per altri un anno, e che il Signore userà, o emergerà nella loro libertà e io non ci sarò magari, non sarò lì con loro, ma quell'esperienza di bene che si è fatta insieme serve, emergerà e non ne sono padrona io.

Suor Cristina. Provo a rispondere io alla domanda che faceva Agostino. Mi ha sempre colpito quando sono entrata in convento un ritiro con don Giussani. Il don Giuss aveva appena trovato una frase di padre Pernet che definiva la nostra vita e ce l'aveva commentata, diceva :“ Vivete con Lui come con Qualcuno che si ama” e il don Giuss diceva che è l'attività per cui ciascuno di noi accetta di essere amato da Lui, è proprio quella attività dell'animo per cui il Mistero che è presente ti ha preferito, ti guarda in questo momento, l'attività per cui sei vivo in questo momento. Questa cosa mi ha sempre accompagnato tantissimo nella vita di tutti i giorni . Innanzitutto non pone la misura del gesto, della risposta che tu dai all'altro, perché magari tu dai tutto nel tentativo di carità che fai, ma innanzitutto è l'accettare quello sguardo di preferenza per cui il Mistero ti ha scelto, e questa memoria, questa coscienza è quella che genera la carità e permette lo sguardo al destino dell'altro, al bene dell'altro che non è nelle nostre mani perché la libertà dell'altro è sacrosanta, cioè tu puoi far di tutto, puoi fare mille tentativi per salvare l'altro o per dare un briciolo di felicità alla persona che hai davanti e a cui vuoi tantissimo bene, però entra in gioco la sua libertà. Noi vediamo nel lavoro con le famiglie e con i ragazzini il fiorire o il rifiutare che è proprio della libertà. Lo spettacolo del musical è stata un'occasione privilegiata in cui vediamo questo fiorire della libertà delle persone di fronte alla proposta del bello, del ballo, del canto. Il musical è una occasione in cui tocchiamo con mano questa esperienza della proposta della libertà che si gioca e del fatto che vedi le persone cambiare. Questo mi impressiona tantissimo proprio come metodo di vita. Nelle circostanze della vita sia positive o dure o difficili questo mantenere vivo il desiderio e il rapporto con il Mistero ti fa dare un nome alle cose. Questa capacità di ricerca è di tutti, di chi ha dato un nome al Mistero che fa tutte le cose e di chi sta cercando il suo volto.

Agostino. Io ho bisogno di una casa, ma nello stesso tempo io divento casa per chi incontro. Aiutateci a capire questa questione. Si può banalizzare anche una cosa bella, Fronte del Porto non è solo un luogo dove uno è aiutato a studiare, ma un luogo dove uno trova una casa.

Suor Cristina. Sul fatto del trovare una casa, l'esperienza che noi facciamo è questa: nel corso degli anni il lavoro delle suore si è inserito dentro un contesto civile, per esempio siamo una cooperativa e siamo una presenza nel quartiere, abbiamo degli educatori nostri che fanno gli educatori nelle scuole al mattino, lavoriamo con tantissimi specialisti, psicologi, psicoterapeuti, neuropsichiatri, e a me ha sempre colpito che con alcuni, sia nel mondo della scuola sia medici o altre persone che le circostanze ti fanno incontrare, a un certo punto accade una tale familiarità, una intensità di incontro che ti fa fare l'esperienza di essere a casa, di essere insieme, e accade proprio quando si arriva a quel livello di mistero che ti fa toccare di che cosa siamo fatti. Ognuno di noi è fatto a immagine di Dio e c'è quel quid, quel qualcosa che rispecchia quello che dicevo all'inizio, che ognuno di noi è utile, è amato , è fatto e allora quando si arriva a questo livello di profondità anche con certi professionisti, cioè con certi neuropsichiatri o con certi professori, lì è vero che si è a casa e le competenze, le disponibilità, tutta la professionalità che uno mette fa sì che si arrivi a gustare di quel livello ultimo. Questo non vuol dire che si è tutti cristiani o cattolici o chissà che cosa, ma anzi proprio questo toccare il grido ultimo di cui ogni cuore è fatto fa sì che nasca un io nuovo, che nascano tanti io che fanno una nuova città. Mi ha sempre colpito come il Don Giuss parlava della nuova civiltà, come parlava del medioevo e riportava a noi questo compito di rifare una civiltà andata distrutta. Nel lavorare con il bisogno, con tanti drammi familiari, è lì dove si innesta questo sguardo al grido, al bisogno e se uno guarda a fondo la realtà vede anche la risorsa. Là dove ti sembra di vedere solo il disastro, lì a un certo punto ti accorgi che proprio lì ci sono le risorse e con quelle ti allei.

Suor Rosa. L'altro esempio è di una ragazzina musulmana di terza media, lei fa disperare i professori a scuola: se non ha voglia di fare una cosa si mette a dormire in classe, è irriverente con le insegnanti di arte e musica, al doposcuola viene tutti i giorni con i suoi libri, ce la può fare a studiare ma ha tutti 4. Allo spettacolo a marzo le abbiamo fatto un'audizione perché voleva recitare e per l'audizione si è studiata un pezzo dei *Promessi Sposi*. La sera dell'audizione si è presentata con la sua mamma; la ragazza si è messa a recitare ed è stata bravissima, una rivelazione di simpatia. Uscendo la madre mi dice che, visto il pagellino, vuole ritirare la figlia da scuola e tenerla a casa. Io dico alla ragazza : “Adesso tu studi così come reciti, adesso abbiamo capito chi sei”. Lei si è messa a ridere e il giorno dopo è arrivata con una faccia stupenda che rideva di sé e ha cominciato a prendere degli 8. Oggi ha preso di nuovo 4 in Arte, ma non importa perché ha capito che era lei che poteva tirarsi fuori e noi, attraverso il teatro, abbiamo scoperto una risorsa in lei, tutta sua. La mamma ha detto che siamo proprio simpatiche e da allora la mamma ha scoperto chi siamo veramente. Questa mamma da allora si è aperta con noi, ci avvisa quando va ai colloqui coi professori, e questo è essere a casa, ma questo essere a casa della sua famiglia con noi è partito dai compiti per sua figlia, l'aiuto allo studio ha aperto poi delle finestre. A volte il condividere una cosa come lo studio apre finestre e tu devi andare dietro a quelle finestre lì.

Anna Maria. Perché fare un gesto senza ritorno mi rende contenta? Perché nello stare con una persona senza nessun ritorno c'è un guadagno?

Suor Cristina. Mi viene da dirti quello che vivo anch'io: dentro l'esperienza quotidiana di servire un bisogno c'è il fatto di affermare l'altro perché c'è e di scommettere su un'apertura di sguardo possibile; questo è il ritorno, è come l'esperienza dello sguardo di Dio, lo sguardo che Dio ha su ciascuno di noi, non della misura, ma di una misericordia e di un bene grandissimo. E' questa l'esperienza che ci fa tornare contenti e stanchi, ma anche certi del mettere tutto nelle sue mani.

Roberto. Quando è arido? Cioè quando c'è proprio ritorno zero, apparentemente, poi magari le finestre si aprono chissà quando.

Suor Rosa. Il libretto “*Il senso della caritativa*” risponde a questa domanda. A pagina 11 :
”*Finché non sapremo bene con chiarezza e semplicità il perché ultimo, lo scopo del nostro fare, fino ad allora non bisognerà mai stare quieti. Il nostro scopo è tirar fuori da quello che facciamo il senso, l'idea per la quale esclusivamente potremo riuscire a essere fedeli quando non saremo più entusiasti o non provassimo più gusto.*”

Suor Cristina. Ci sono mille azioni che si fanno per una persona, per esempio ci sono certi bambini per i quali si fanno mille tentativi e strategie, e intanto che vivi queste cose hai l'aridità tra le mani, a me vengono in mente tante situazioni, e poi a un certo punto capita qualcosa. Per esempio un ragazzo che noi seguiamo da quando aveva 5 anni e ne ha combinate di tutti i colori, un bambino bellissimo, con due occhi che sono due perle, ma ce ne ha fatte passare di tutti i colori. Non è riuscito a portare avanti tre anni di scuola professionale. Quest'anno i Salesiani gli hanno comunicato il fatto che alla qualifica non ci arriva, che non ce la può fare, però hanno pensato a un'altra cosa per lui. L'hanno inserito in una fabbrica di altiforni, e lui lì sta andando benissimo. Io sono impressionata da quanti anni devi aspettare prima che succeda qualcosa. Un ragazzino che ora ha 12 anni, ha visto annegare il papà quando ne aveva 5: è una peste, ne combina di tutti i colori,

però è un bambino vivissimo, viene tutti i giorni a mangiare da noi, è stato una peste fino a qualche mese fa poi è successo qualcosa. Ad un certo punto noi ci siamo alleate con la mamma e la mamma si è alleata con noi per il suo bene e qualcosa tra noi e questa donna è successo e lui dalla depressione in cui era caduto, per cui si negava ogni possibilità di bene, si è risollevato. La verità non la misurerei, direi che è parte della strada.